

Società

MARCO BELLINGERI, JOSÉ LUIS RHI-SAUSI, **Il Messico. Nazionalismo, autoritarismo, modernizzazione (1867-1992)**, Giunti, Firenze 1993, pp. 217, Lit 18.000.

Ultimo ad apparire nella collana "Americana", questo volume esamina, nel loro reciproco intersecarsi, i tre elementi costitutivi della storia contemporanea messicana, autoritarismo, nazionalismo e modernizzazione. Oltre i confini di ideologia, politica ed economia, sono stati questi elementi a marcare la cultura, la forma di stato e il progetto di nazione sorti dalla grande rivoluzione del 1917. Perno del sistema politico-istituzionale nato allora è il "partito-stato", il Pri (Partito rivoluzionario istituzionale); fondato su solide basi corporative ha concesso al Messico un'invidiabile stabilità politica, cui solo negli ultimi anni un'opposizione disorganizzata sta cercando di "attentare". È stata così nazionalista a lungo, grazie al sistema di scambi instaurato dal regime, la società messicana nel suo insieme, dagli operai agli intellettuali, ma ha pagato l'auspicata modernizzazione con la definitiva sanzione delle disuguaglianze sociali ed economiche. Resta aperta la discussione sulle conseguenze del Nafta, il trattato di integrazione con Stati Uniti e Canada che dovrebbe entrare in vigore nel 1994, e sulla ricerca di una nuova governabilità e democratizzazione, che i messicani vedono passare attraverso l'abbandono di un regime rigidamente presidenziale.

Silvia Giacomasso

Creatività: miti, discorsi, processi, a cura di Alberto Melucci, Feltrinelli, Milano 1994, pp. 263, Lit 32.000.

"Creatività" è indubbiamente un termine ricorrente nel linguaggio comune, sostenuto dai mezzi di comuni-

cazione di massa e dal gergo organizzativo-aziendale. Resta da verificare se risulti anche un concetto utilizzabile nella teoria e nella ricerca sociale. In questa prospettiva è stata preparata la serie di saggi di "fenomenologia della creatività" che compongono il volume. Melucci e i suoi collaboratori hanno intervistato alcune persone corrispondenti a figure sociali a cui "viene socialmente attribuita una definizione di creatività" (artisti, scienziati, pubblicitari e professionisti del mondo degli affari), per valutarne la percezione della dimensione creativa e il modo in cui essa incide nei rispettivi ambiti di lavoro. Due saggi esplorano inoltre la creatività tra gli adolescenti e nei movimenti sociali, mentre alcuni contributi teorici analizzano aspetti a latere, come il rapporto tra creatività e vocazione. L'eterogeneità dei gruppi sociali di riferimento contribuisce a delineare un quadro frammentato del fenomeno, in cui la creatività assume molti significati e molte manifestazioni, a fatica ricondotte, in estrema sintesi, alle due direttrici istituzionale e ludico-erotica, la prima propria dell'attività di scienziati, dirigenti e pubblicitari, la seconda di artisti e adolescenti. Rimangono alcuni proble-

mi di fondo, implicitamente sollevati ma non direttamente affrontati nel libro, come il rapporto tra creatività e mutamento sociale e la capacità esplicativa di un concetto che accomuna, agli estremi, conformismo e ribellione, integrazione e conflitto.

Silvia Ferazzi

MARITA LORENZ, TED SCHWARZ, **L'amante cubano**, Rizzoli, Milano 1994, ed. orig. 1993, trad. dall'inglese di Chiara Libero, pp. 283, Lit 26.000.

La copertina, che al titolo aggiunge *Amore e spionaggio da Castro a Kennedy*, chiarisce il motivo per cui questo libro incuriosisce, nonostante il tempo ormai trascorso dai fatti. È "vita vissuta", tanto intensamente da assomigliare a un inverosimile romanzo giallo. La storia della Lorenz inizia a Cuba nel 1959, quando incontra Castro, da poco vittorioso, e se innamora, e lì termina, quando torna per conoscere il figlio avuto da Castro e mai conosciuto. A Cuba l'amore; lo spionaggio inizia con il reclutamento e il successivo "lavaggio del cervello" da parte della Cia, per

indurla ad assassinare l'"amante cubano". Al suo rifiuto, la donna viene comunque coinvolta in operazioni "discutibili". Addestrata insieme ai cubani anticastro (tra quelli che tenteranno l'invasione della Baia dei Porci), Marita Lorenz sarà implicata anche nell'assassinio di Kennedy. Lo scandalo Watergate, con le successive rivelazioni degli uomini della Cia implicati, la indurrà a raccontare finalmente "tutta la verità". Ma il libro, in effetti molto ricco di informazioni, alla fine caotico sebbene poco avvincente, fa nutrire al lettore il dubbio che vicende simili siano destinate a concludersi davvero solo con la morte dei protagonisti. Sconsolanti le considerazioni sul disprezzo per la legge, sulla diffusa violenza e illegalità in cui agivano coloro che venivano presentati come i difensori della libertà e della democrazia.

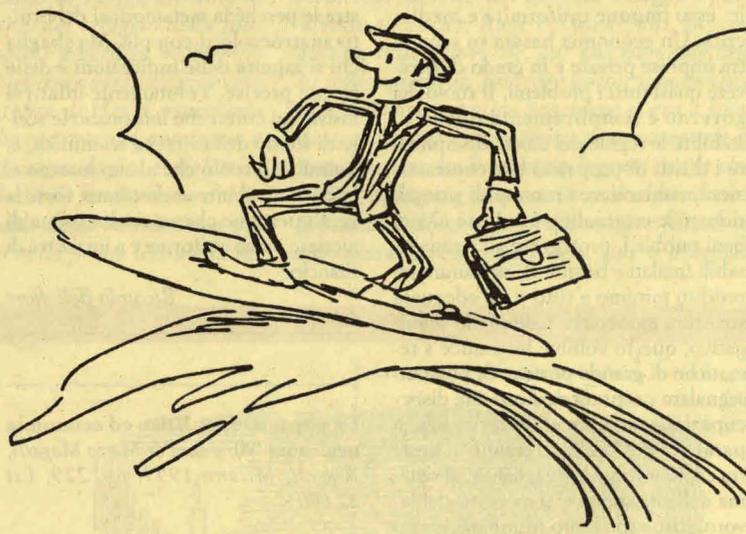
Silvia Giacomasso

RITA CACCAMO, **Solitudine: ricerca e fuga**, Anabasi, Milano 1994, pp. 234, Lit 28.000.

Rita Caccamo ha affrontato nel suo libro, con una riconosciuta impronta autobiografica, un campo di indagine ancora relativamente poco noto: gli aspetti psicosociali della condizione di *single*. Usando come traduzione il

termine "singolarità", ambiguo ma intrigante, l'autrice ne sottolinea la dimensione "solitaria" ma anche la specificità esistenziale, spesso misconosciuta nella tradizione sociologica e anche nei più recenti orientamenti di ricerca. La storia della sociologia ha abitualmente definito la solitudine in termini negativi, come crisi della socialità: sono ricostruite in questo senso, pur con qualche forzatura, le connessioni tra alcuni dei più noti concetti classici e il tema della solitudine, a partire dall'anomia di Durkheim, passando attraverso l'indifferenza simmeliana fino alle teorie sul disadattamento di Merton, con un'ulteriore serie di riferimenti agli studi di sociologia urbana e all'interazionismo simbolico. Nel tentativo di arricchire tale bagaglio di interpretazioni, Rita Caccamo ha raccolto e analizzato un centinaio di storie di vita di "soli" metropolitani, scelti selettivamente tra persone di estrazione sociale medio-alta, con il fine non tanto di verificare ipotesi stringenti sul fenomeno, quanto di ricomporre un mosaico delle sue differenziazioni, secondo alcuni nodi tematici (le variazioni di genere, i percorsi lavorativi, le forme della socialità e della vita affettiva) che consentono di abbandonare lo stereotipo della solitudine come fuga e di reinterpretarla in quanto articolata ricerca di identità.

Silvia Ferazzi



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, **Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche**, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993, pp. 178, s.i.p.

Ci si lamenta sempre del linguaggio della burocrazia. Per correre ai ripari, l'ex ministro della funzione pubblica Sabino Cassese ha nei mesi scorsi fatto redigere un Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle Amministrazioni pubbliche e l'ha spedito a tutti i pubblici uffici. E ha fatto bene, perché il linguaggio burocratico soffre di un male secolare, troppo si distanzia dal parlare comune, e sarebbe auspicabile una decisa semplificazione. Disturba nel "burocratese" l'inflazione dei sostantivi a

suffisso zero (subentro, storno ecc.), dei verbi derivati da sostantivi (disdettare, referenziare ecc.), degli arcaismi fuori uso (testè, altresì, all'uopo), dei termini troppo dotti e quindi difficili (espletare, ottemperare), delle attenuazioni eufemistiche (non deambulante, non vedente), delle formule impersonali (si fa presente la necessità, si fa obbligo di); c'è un eccesso di nominalizzazione (riordinamento, balneazione invece di riordinare, fare il bagno ecc.), un massiccio uso del participio presente con valore verbale (la circolare avente per oggetto, fermo restando, risultando evidente), e i periodi sono troppo lunghi e quasi sempre complicati. Abbondano i tecnicismi giuridici. In proposito il citato volume ministeriale suggerisce di evitare sistematicamente le forme complicate, di tradurre i tec-

nicismi giuridici (oblazione, rogito, derogatorio) in un linguaggio corrente e, se non è possibile, di spiegarli a fine testo, in note a piè di pagina o glossarietto. Raccomanda dunque di evitare i tipi ammenda, corresponsione ecc. e di usare invece multa, pagamento, e via così. Speriamo bene, anche se non è la prima volta che ci si lamenta delle "penne sciaguratissime" dei pubblici uffici e si danno dei suggerimenti: ma in tempi andati (per esempio nel secolo scorso) si era guidati da intenti puristici, per esecuzione di un'infima e corrotta italianità; oggi invece si vorrebbe soltanto una lingua più chiara e onesta, alla portata degli utenti comuni.

Gian Luigi Beccaria

A. GROPPI, **I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi**, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 314, Lit 46.000.

La letteratura sviluppatasi nel corso degli ultimi decenni intorno al tema dei conservatori femminili, come attesta la nutrita bibliografia che conclude il volume, denota la centralità dell'argomento per ricerche di diversa natura: storia della povertà, carità, assistenza, lavoro, educazione, famiglia, ma soprattutto storia di genere. L'autore, abbandonando intenzionalmente la lettura foucaultiana delle istituzioni totali e della segregazione come mezzo di controllo sociale, preferisce analizzare il complesso sistema di relazioni che tra Settecento e Ottocento si stabilisce intorno ai conservatori romani, istituzioni di internamento assistenziale di bambine orfane o abbandonate, mirante a salvaguardarne l'onore in

pericolo. Nel corso del tempo si assiste alla trasformazione degli originari intenti caritativi in più complessi procedimenti "previdenziali" a favore di ceti medio-bassi e al delinarsi di scambi, incroci, deleghe reciproche tra famiglie e istituzioni, apparentemente in contrasto con la logica della segregazione. Ciò è contrassegnato dall'accentuarsi della funzione educativa nella forma dell'istruzione primaria; del ruolo sempre più complesso che assume la garanzia della dote alle zitelle; della perdita progressiva di rilievo del fattore lavoro. Le manufatti impiantate dalle origini in molti istituti, e piuttosto fiorenti nel corso del Settecento, finirono per essere chiuse, a causa, secondo l'autore, di ragioni strutturali, ma anche di problemi connessi con la natura stessa dei conservatori. Se l'obiettivo perseguito da questi, all'unisono con le famiglie deleganti, è la realizzazione di un destino tra-

dizionale femminile, l'addestramento al lavoro risulta secondario rispetto alla preparazione al matrimonio: non è un caso che molti conservatori si siano poi trasformati in scuole di mestieri tipicamente femminili.

Dora Marucco

GAETANO QUAGLIARIELLO, **La politica senza partiti. Ostrogorski e l'organizzazione della politica tra '800 e '900**, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 334, Lit 43.000.

Con James Bryce, Robert Michels e Max Weber, Moisei Yakovlevich Ostrogorski appartiene a quella fitta schiera di teorici, scienziati e sociologi della politica i quali tra Ottocento e Novecento, seppure da prospettive molto diverse, individuaronò nella na-

scita dei moderni partiti politici e nella straordinaria crescita delle loro "macchine" organizzative uno degli elementi più rilevanti delle profonde trasformazioni della politica indotte dalla generalizzazione del suffragio universale e dall'affermazione della società di massa. Sulla base di un vastissimo materiale documentario il libro di QuagliarIELLO ricostruisce i contesti e il dibattito che hanno segnato tra il 1887 e il 1902 la lunga gestazione del capolavoro di Ostrogorski, *Democrazia e partiti politici* — che lo stesso QuagliarIELLO ha tradotto e curato in una recente versione italiana (Rusconi, 1991) — e delle sue successive edizioni (1903-1912), seguendo il suo autore da Pietroburgo all'École Libre des Sciences Politiques di Parigi e quindi nei suoi viaggi tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, fino al ritorno in Russia. I risultati di quest'ampia ricognizione sono di grande rilievo, in quanto illu-

minano alcuni nodi decisivi della discussione otto-novecentesca sulle nuove forme di organizzazione della politica, chiariscono il senso e le implicazioni dell'"antipartitismo" di Ostrogorski — la nota proposta di sostituire i partiti permanenti e organizzati con raggruppamenti temporanei da formarsi e riformarsi "secondo i problemi mutevoli della vita ed i giochi di opinione da questi provocati" — e gettano luce sulla complessa trama di rapporti che egli intratteneva con la riflessione liberale e con la tradizione degli studi politici francesi, inglesi e americani tra i due secoli. Al tempo stesso offrono una buona occasione per ripensare se sia ancora possibile sfuggire alla tentazione (oggi sicuramente pericolosa) di una "politica senza partiti" e alla sopravvivenza (ormai intollerabile) di "partiti senza politica".

Francesco Tuccari